

In primo piano

Il libro di Marco Bobbio affronta in modo critico gli aspetti dell'interferenza fra gli interessi dell'industria chimico-farmaceutica e quelli della medicina. Da una parte bilanci economici considerevoli, dall'altra i diritti del malato.

Nella figura del medico Bobbio individua il punto critico di un difficile equilibrio, offrendo nuovi spunti al dibattito aperto in questi giorni dai dati allarmanti sulle vittime di un'assistenza sanitaria non soggetta all'opera di controllo e difesa della salute da parte dello stato

Risanare la sanità?

di Lorenzo Tomatis

Marco Bobbio
**GIURO DI ESERCITARE
LA MEDICINA IN LIBERTÀ
E INDIPENDENZA**

pp. 289, € 15,
Einaudi, Torino 2004

L'American Chemistry Council, che rappresenta le maggiori industrie chimiche americane, proclama con orgoglio malcelato che il giro d'affari chimici (*the business of chemistry*) raggiunge i 450 miliardi di dollari annui. Di questi all'incirca 190 riguardano l'industria farmaceutica. Nel 2001 l'industria farmaceutica

americana ha speso, per la sola pubblicità rivolta direttamente al consumatore, 2,7 miliardi di dollari, ai quali si devono aggiungere più di 11 miliardi spesi per la distribuzione di campioni gratuiti. Se si addizionano a queste cifre quelle sostanzialmente analoghe delle rimanenti grandi industrie farmaceutiche inglesi, tedesche e soprattutto svizzere, ci si può fare un'idea della colossale potenza economica che la popolazione generale fatta di sani e meno sani, di bambini, di adulti e di anziani, di malati che vorrebbero guarire e di sani che si potrebbero ammalare si trova di fronte, in momenti particolarmente delicati dell'esistenza. Il bilancio annuale di una grande *corporation* farmaceutica, che non di rado ha pure considerevoli interessi in attività parallele, come quelle agroalimentari, arriva ad essere equivalente se non superiore a quello di una nazione di media grandezza.

Naturalmente fra la grande industria e il malato-paziente-cliente c'è il grande mediatore che è il medico, deputato a tradurre le

sofferenze e le confidenze dell'umanità resa fragile dalla malattia e dalla paura in un percorso logico che permetta di valutare obiettivamente, valendosi quindi delle conoscenze scientifiche, il miglior modo di mettere beneficamente a disposizione del malato i prodotti dell'industria farmaceutica. Il medico è, nello stesso tempo, figura deputata a instaurare un dialogo rassicurante, valendosi della sua capacità di comprensione e compassione nei confronti dell'individuo bisognoso di aiuto. A questo mediatore, ai tanti medici "che hanno a cuore scienza e conoscenza", Marco Bobbio dedica il suo informato, intenso e diffuso volume su medicina e industria, nella forma, resa esplicita nel titolo, di un memento per chi già esercita la professione e di una dichiarazione d'intenti per chi voglia dedicarsi.

Il grande merito di Bobbio è di aver affrontato, in modo diretto ed esauriente, un argomento vasto e complesso che fino a ora nel nostro paese aveva richiamato l'attenzione, spesso distratta, di una parte degli addetti ai lavori, interessando il grande pubblico solo in occasione di scandali clamorosi, come quello che ha coinvolto recentemente la Glaxo. Dopo la pubblicazione di questo volume nessun medico potrà azzardarsi a dire che non si rendeva conto di quanto alcuni comportamenti, primo fra tutti la scelta di una terapia o di un particolare medicinale, possano essere condizionati, più o meno surrettiziamente, dalle *corporation* farmaceutiche.

Il medico di famiglia, che segue i consigli interessati dell'informatore farmaceutico, o il grande clinico, che si lascia lusingare dall'invito a presiedere un importante colloquio internazionale spon-

sozzato da un'industria farmaceutica, e che dichiarano che le loro scelte terapeutiche sono interamente autonome, esprimono una fragilità della capacità critica, abbinata in questo caso alla rinuncia a una vigile coscienza professionale: si tratta di un meccanismo analogo a quello che regola gli effetti nefasti della dittatura, e cioè di indurre in coloro che la subiscono la convinzione di essere liberamente consenzienti.

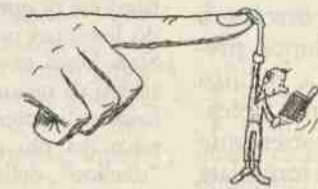
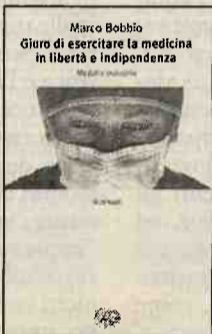
Se il medico è colui che media i rapporti fra industria farmaceutica e malato, l'informatore farmaceutico fa da cinghia di trasmissione fra industria produttrice e medici. Dal momento che questi ultimi sono poco inclini ad aggiornarsi sui progressi della ricerca biomedica e sulle innovazioni della pratica clinica, gli informatori diventano la fonte principale, non di rado l'unica, di informazione. Essa deve essere presentata senza urtare la suscettibilità del medico, che spesso non vuole apparire ignorante, attraverso un linguaggio gradevole e copertamente adulatorio, per lo più abbinato alla presentazione di un omaggio o di un piccolo regalo.

Se non proprio dipinti come piccoli corruttori, gli informatori farmaceutici, che sono diverse decine di migliaia in Italia, pur non godendo di un'immagine positiva, non sono tuttavia la causa del rilassamento morale di molti medici, ma semmai la conseguenza. Costituiscono una lobby in formato ridotto, fanno una vita piuttosto dura (ognuno di loro può arrivare a incontrare fino a dieci medici al giorno) e non sono retribuiti generosamente dall'industria farmaceutica, alla quale sono sicuramente utili.

Un punto che Bobbio non tratta forse a sufficienza è la scomparsa dell'industria farmaceutica di stato. In un campo così importante come la sanità, sarebbe logico e augurabile che lo

stato, a garanzia dei suoi cittadini, potesse esercitare, attraverso un'autonoma capacità di ricerca e un'altrettanto autonoma capacità produttiva, un ruolo di pro-

diritti del malato, arriva alla sconosciuta conclusione che è praticamente impossibile trovare un esperto che non sia coinvolto in conflitti di interesse. Tali conflitti



L'Indice puntato

Prossimo appuntamento

Farmacia supermarket

Il medico fra industria e ricerca

con Alberto Mittone, Maurizio Mori,
Lorenzo Tomatis,
coordina Aldo Fasolo

Fnac via Roma 56 - Torino

mercoledì 29 ottobre 2004, ore 18

ufficiostampa@lindice.191.it

mozione e di controllo effettivo di quanto si fa o si dovrebbe fare in difesa della salute. Stiamo invece osservando e subendo un progressivo smantellamento degli ultimi baluardi di resistenza all'invasione massiccia delle *corporation* farmaceutiche, con la conseguente erosione dei sistemi sanitari nazionali e la privatizzazione crescente dell'assistenza.

Dopo l'irruzione iconoclasta di Ivan Illich che cominciava il suo pamphlet (*Nemesi Medica*, Mondadori, 1977) con la sentenza "la corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute", dopo le battaglie condotte da Giulio Maccacaro per una nuova visione della ricerca scientifica (*Per una medicina da rinnovare*, Feltrinelli, 1979), possiamo ora sperare che un risanamento moralizzatore si sviluppi dall'interno dell'establishment scientifico?

Bobbio sostiene che "nessuna società medico-scientifica può oggi fare a meno di elargizioni da parte dell'industria" e afferma inoltre: "questo non è male di per sé, ma è un vincolo che può, se non viene ben governato, condizionare in modo determinante l'attività delle società erodendo i fondamenti morali e la credibilità di fronte ai medici, in primis, e alla società civile in generale". Non si tratta perciò di impedire o proibire le elargizioni e di rescindere i legami troppo stretti fra industria e ricerca biomedica, ma di rendere i rapporti fra finanziatori e finanziati chiari ed espliciti.

Come si può vedere, siamo lontani dal clima in cui operavano Giulio Maccacaro e nasceva il movimento di Medicina Democratica. Bobbio, che si batte con vigore per moralizzare la pratica della medicina e per difendere i

– è questo il compromesso al quale sono giunti i direttori delle maggiori riviste scientifiche al mondo – devono essere resi espliciti ai lettori, lasciando però ad essi il compito di giudicare se vi sia o meno un'interferenza di interessi economici nella presentazione dei risultati scientifici.

Il lettore che il più delle volte, pur non essendo del tutto sprovveduto, ha una competenza minore rispetto all'autore dell'articolo, deve quindi giudicare una situazione e un rapporto del quale conosce solo una parte dei termini. Per fare un esempio, nell'agosto 2004 è comparso sul "New England Journal of Medicine" un editoriale a firma di una nota figura della *Harvard Medical School* sulle mancate opportunità della ricerca sulle cellule staminali embrionali, a causa delle restrizioni imposte dal presidente Bush. L'opinione e le argomentazioni dell'autore dell'articolo a prima vista sembrano pienamente condivisibili, ma quando il lettore legge la breve nota che, per la nuova clausola sulla trasparenza, è inserita alla fine dell'articolo (e informa sul fatto che l'autore non è soltanto parte dello staff della molto rispettabile *Harvard School*, ma anche del consiglio di direzione e ha la priorità sull'acquisto di azioni di una ditta che conserva il sangue del cordone ombelicale e fa ricerca sulle cellule staminali, oltre ad essere consigliere di una non meglio identificata ditta *MPM capital*), alla sua mente si affaccia un dubbio: la posizione di chi scrive, alla luce di queste informazioni, è diventata più credibile o più sospetta?

l.tomatis@hotmail.com

L. Tomatis è medico e scrittore

I vent'anni dell'Indice

Compiamo vent'anni. Nell'ottobre del 1984, sulle orme delle prestigiose riviste anglosassoni di recensioni, nasceva "L'Indice". Di anglosassone aveva la compostezza, la lunghezza coraggiosa dei testi, la fiduciosa ostinazione nell'inseguire il meglio. Da allora molto è cambiato. L'editoria ha triplicato ogni anno i titoli ed è più arduo tracciare un profilo netto della produzione libraria. Tanto che la "critique des beautés", evocata all'inizio da Cesare Cases, ha smarrito le certezze d'un tempo. Appare oggi impossibile stabilire quale sia "Il Libro del Mese". Possiamo, piuttosto, e con l'impegno di sempre, indicare fenomeni, linee di pensiero, tendenze. Durante questo percorso lungo, e a tratti faticoso, abbiamo tuttavia, nonostante le difficoltà, vissuto momenti di vera emozione. Siamo stati tra i primi a discutere della defini-

zione di "guerra civile". Tra i pochi, in alcuni casi, a ricordare la novità rappresentata da certi classici. Tra i non molti a denunciare – senza astio – la corritività di certi contemporanei. Vogliamo festeggiare questi vent'anni insieme ai lettori, agli autori e agli editori. Sono loro che ci permettono di esistere e di fare il nostro lavoro. Vent'anni – e questi vent'anni densissimi anni in particolare – costituiscono un arco di tempo importante. Stiamo così pensando a un numero in cui vari studiosi autorevoli, ciascuno per quel che riguarda il proprio ambito disciplinare, esprimano il loro parere sui libri fondamentali di questo periodo. "L'Indice", comunque, guarda avanti. E an- che quando il clamore sembra prevalere sul ragionamento, continua a credere nella serietà e nella passione.

